

L'inscindibilità delle fonti

Giovanni Paoloni

La Sapienza Università di Roma; Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL

Nel Codice dei beni culturali del 2004,¹ all'art. 101, il museo è definito con queste parole: «Si intende per [...] 'museo', una struttura permanente che acquisisce, cataloga, conserva, ordina ed espone beni culturali per finalità di educazione e di studio». Lo stesso decreto, nell'art. 2, definisce cosa la legge intenda per 'bene culturale': «Sono beni culturali le cose immobili e mobili che, ai sensi degli articoli 10 e 11, presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà».

Saltano subito agli occhi, in questa formulazione, da un lato l'assenza di riferimenti espliciti al patrimonio storico-scientifico, dall'altro l'uso dell'espressione, messa a punto nei lavori della Commissione Franceschini del 1964,² «testimonianze aventi valore di civiltà» (Ainis 2009). Tale espressione, nota il costituzionalista Michele Ainis, abbandona per la prima volta

1 Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137 (<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2004-01-22;42>). L'attività di catalogazione non era menzionata nel testo originario, e vi è stata inserita dal decreto legislativo 26 marzo 2008, n. 62. Ulteriori disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in relazione ai beni culturali.

2 La Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio si insediò nell'aprile del 1964, e prende il nome dal suo presidente Francesco Franceschini. Predispose un'importante relazione, con cui si ponevano le premesse del percorso che dieci anni dopo avrebbe portato all'istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali. Gli atti, i documenti e gli altri materiali raccolti dalla Commissione furono pubblicati con il titolo *Atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio* (1967).

la tradizionale enumerazione tipologica delle varie componenti del patrimonio culturale³ ereditata dalle precedenti normative del 1909 e del 1939 (altrimenti note come leggi Rava-Rosadi e Bottai), e tenta una definizione capace di abbracciare la generalità dinamica del patrimonio stesso, congenitamente soggetto all'evoluzione storica.

Come nota ancora Ainis, la legislazione sul patrimonio culturale non si sviluppa in modo sempre lineare dagli anni Settanta del Novecento fino a questo primo quarto del XXI secolo. Anzi, si assiste a un susseguirsi di interventi tanto di carattere normativo (soprattutto sulle questioni che hanno ricadute economiche) quanto di organizzazione del Ministero, che modifica più volte la propria denominazione (oggi Ministero della cultura), e la propria struttura. Nonostante tutto questo 'bailamme' (l'espressione è di Ainis), nel Codice (e successive modifiche e integrazioni) si fissano alcuni punti fermi, soprattutto in termini teorici. Partendo dall'art. 2, infatti, si comprende subito che la formulazione è il risultato di una crasi fra la tradizione enumerativa e l'innovazione proposta dalla Commissione Franceschini.

La prima domanda che viene allora da porsi è: cosa dobbiamo intendere per 'testimonianza avente valore di civiltà'? Non tutte le cose mobili e immobili sono beni culturali, ma cosa distingue quelle che lo sono? La risposta (ad avviso di chi scrive) è che si tratta di cose che assumono un significato identitario all'interno del contesto più o meno ampio di una comunità, che può esprimersi a diversi livelli: locale, nazionale, internazionale, addirittura globale per ciò che viene dichiarato dall'UNESCO patrimonio dell'umanità. Del resto anche il Codice del 2004 (del quale alcune successive modifiche e integrazioni

qui interessano in modo particolare, come si vedrà) dispone che il valore di bene culturale venga dichiarato con specifiche procedure dagli organi ministeriali, d'ufficio, o a richiesta dei proprietari o possessori (se il bene è in capo a un soggetto privato).

Riguardo al patrimonio culturale in generale, inoltre, l'art. 2 del Codice afferma nel comma 2 che «la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale concorrono a preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio e a promuovere lo sviluppo della cultura». Nel parlare di memoria, peraltro, si fa implicito riferimento all'identità: una persona che perde la memoria perde anche in misura più o meno grave (dipende dall'estensione dell'amnesia) tutta o parte della propria identità: lo stesso accade a un soggetto sociale.

E di identità (e di diritto a salvaguardare la memoria in funzione del diritto culturale alla propria identità)⁴ parlano le convenzioni UNESCO del 2003 e 2005, alle quali l'art. 7 bis del Codice fa esplicito riferimento fin dal titolo: «Espressioni di identità culturale collettiva».

Vale la pena di aggiungere che il patrimonio storico-scientifico, che non è menzionato nell'enumerazione tipologica dell'art. 2, ricompare all'art. 10, comma 3:

Sono altresì beni culturali, quando sia intervenuta la dichiarazione prevista dall'articolo 13: [...] le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte, della scienza, della tecnica, dell'industria e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni

³ Nell'impianto del Codice i beni culturali sono indicati come una componente del patrimonio culturale, e l'art. 1, nell'affermare alcuni principi generali relativi a esso relativi, fissa come riferimenti superiori gli articoli 9 e 117 della Costituzione (comma 1).

⁴ Si veda Mucci 2012.

pubbliche, collettive o religiose». ⁵ Nello stesso comma vengono esplicitamente menzionati i beni etnoantropologici, e nel successivo comma 4 la lunga esemplificazione di oggetti ricompresi fra i beni soggetti a tutela ne compaiono molti la cui natura scientifica e/o tecnica è insita nell'oggetto stesso (navi, strumenti, reperti paleontologici, ecc.).

Nel Codice del 2004 vengono dunque introdotti (e sono vigenti al momento in cui queste pagine vengono scritte): ⁶ la necessità della catalogazione; il riferimento ai beni storico-scientifici e tecnologici; il riferimento alle convenzioni UNESCO e all'inscindibilità del rapporto fra beni culturali, memoria e identità. In altre parole, la tutela e la valorizzazione vengono emancipate dalla dimensione strettamente monetaria del ritorno economico (necessaria perché la conservazione e la fruizione dei beni culturali hanno un costo), e si torna a metterne in luce il valore etico-sociale. ⁷ Visto in questa prospettiva, in ultima analisi, un bene culturale (qualunque ne sia la tipologia) è un 'documento', ovvero un 'monumento': i due termini hanno un'area di sovrapposizione semantica, che deriva dalla loro etimologia. 'Documento' deriva dal verbo latino *doceo*, che significa letteralmente «ciò che 'mostra' o 'rappresenta', 'cosa che serve alla rappresentazione di un fatto'. [...] Il documento è un *opus*, del quale può variare l'autore, il mezzo, il contenuto» (Carnelutti 1932, 86); 'monumento' deriva invece da *moneo*, che anch'esso era collegato alla funzione di mostrare, rappresentare, servire alla rappresentazione di un fatto. Non bisogna risalire molto indietro nel tempo per trovare un uso interscam-

biabile fra i due termini: si pensi al titolo della prima e più celebre collana di edizioni di documenti medioevali, i *Monumenta Germaniae Historica*, o al diretto collegamento fatto da Jacques Le Goff nel lemma *Documento/monumento* dell'*Enciclopedia* pubblicata da Einaudi (1978).

Come sottolinea Giovanna Nicolaj:

I termini 'documento' e 'monumento' indicano, originariamente e in generale, ciò che serve ad istruire, mostrare, provare e ciò che serve a ricordare (registrare) e informare, e possono usarsi per cose svariatissime: non solo scritti, ma 'pezzi' archeologici e artistici, o fossili e strati archeologici, o fotografie e registrazioni e via dicendo. (2007, 22)

Vi è dunque una circolarità, un'interdipendenza tra i beni culturali, la cui differenza tipologica però deve continuare a essere alla base della loro catalogazione/inventariazione, cioè per il loro censimento e la loro descrizione (su cui continua a mancare una teoria generale). Se c'è un settore in cui questa interdipendenza è stata sempre presente, questo è il patrimonio storico-scientifico. Qualunque oggetto esposto (o esponibile nel periodico rinnovamento degli allestimenti museali), anche in un museo dedicato alla scienza, porta con sé l'inevitabile riferimento a una caratterizzazione bibliografica e archivistica, perché senza di esse quell'oggetto non riesce a esprimere tutto il proprio potenziale. E se questo è più facilmente verificabile per esposizioni di taglio prettamente storico, non si può trascurare neppure negli allestimenti di tipo *science centre*, ⁸ dove gli oggetti storici, quando presenti, sono in-

⁵ Art. 3, comma 3, lett. d.

⁶ In particolare, per quel che qui interessa, si tratta di integrazioni contenute nel decreto legislativo 26 marzo 2008, n. 62, *Ulteriori disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in relazione ai beni culturali*.

⁷ Si veda anche su questo punto Ainis 2009.

⁸ Sul distinguo e sulla relazione tra musei scientifici e *science centre* si veda, ad esempio, Schiele 2014; Alberti 2017; Bud 2017; Schirrmacher 2019.

seriti in modo funzionale alla presentazione dei contenuti più strettamente scientifici. D'altra parte, le raccolte di strumentazione scientifica o di reperti biomedici o naturalistici sono state per secoli una componente essenziale della didattica della scienza. In questo senso, si potrebbe dire che forse questo approccio agli artefatti, poi messo in atto dai *science centre*, precede il concetto di museo scientifico integrato in prospettiva storica (come è invece nel Museo Nazionale Scienza e Tecnologia Leonardo da Vinci di Milano). Peraltro l'esistenza di un patrimonio storico-scientifico di natura archivistica e bibliografica non è soltanto un supporto al patrimonio 'museale' in senso tradizionale: esso stesso costituisce parte integrante del museo, sia come componente del patrimonio sia come strumento di lavoro.

Un ultimo punto da considerare è rappresentato dalla materialità del bene culturale, per la quale il Codice regola le attività di restauro e le responsabilità conservative: studiare un *opus* qualificabile come 'bene culturale' dal punto di vista dei materiali che lo costituiscono e della struttura non è soltanto importante per ragioni legate al restauro e alla conservazione, o alla valutazione dell'autenticità, ma è anche un imprescindibile elemento interpretativo. Questo dato è ancora più importante per gli artefatti dei musei scientifici e storico-scientifici, perché molti di essi, concepiti come *exhibit* (specialmente la strumentazione), sono stati oggetto di repliche e/o di produzione in serie, anche da fabbricanti diversi,

in quanto usati per finalità didattiche e/o di comunicazione e valorizzazione.⁹

Questa considerazione è particolarmente importante per gli oggetti descritti in questo volume, e in generale per l'enorme patrimonio storico 'marconiano', custodito in varie sedi in Italia e all'estero, e costituito da beni culturali di ogni tipologia e di vari periodi, anche successivi alla scomparsa di Guglielmo Marconi. Basti menzionare, a puro titolo esemplificativo: la Villa Griffone e la collina dei Celestini (un edificio e un bene paesaggistico); i diversi archivi (i nuclei principali sono presso l'Accademia Nazionale dei Lincei - di natura istituzionale e personale - e le Bodleian Libraries di Oxford - che custodiscono l'archivio d'impresa della compagnia Marconi -, per non parlare dei materiali conservati ancora presso gli eredi e dei materiali acquistati in tutto il mondo da collezionisti, nonché della documentazione relativa a Marconi conservata a Roma in diversi fondi archivistici dell'Archivio Centrale dello Stato); gli strumenti (sedi principali la Fondazione Marconi di Pontecchio, il Museo Nazionale Scienza e Tecnologia Leonardo da Vinci di Milano, il Science Museum di Oxford). Un tentativo di censimento sistematico è stato fatto da Marc Raboy in preparazione della sua monumentale biografia (2016), ma - seppur molto ricco negli esiti - non può comunque essere considerato definitivo. Insomma, il centocinquantesimo della nascita fa vedere il molto lavoro svolto, ma deve anche far riflettere su quanto resta da fare.

⁹ Sono in debito per questa riflessione con Tea Ghigo, e con la sua presentazione su Art, Science, Museums and Heritage, nella Linacre Lecture 2024 tenuta a Bologna il 4 maggio 2024. Va aggiunto che gli strumenti marconiani, ad esempio, sono un caso di scuola in questo senso: realizzati in serie per essere venduti, ma poi replicati in più esemplari sotto la supervisione del loro stesso inventore per essere esposti nell'EXPO di Chicago, nel museo annesso inizialmente alla sede romana del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Sulle diverse origini degli strumenti marconiani si veda (Casonato, *infra*) e per quanto riguarda in particolare le vicende dei nuclei legati all'Esposizione di Chicago del 1933 (Paoloni, Reali, Ronzon 2019).

Bibliografia

- Alberti, S.M.J.J. (2017) «Why Collect Science?». *Journal of Conservation and Museum Studies*, 15(1).
<https://jcms-journal.com/articles/10.5334/jcms.150>.
- Bud, R. (2017). «Adventures in Museology: Category Building Over a Century, and the Context for Experiments in Reinvigorating the Science Museum at the Turn of the Twenty-First Century». *Science Museum Group Journal*, 8(8).
<https://dx.doi.org/10.15180/170809/001>
- Ainis, M. (2009). s.v. «Beni culturali». *Enciclopedia del XXI secolo*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
[https://www.treccani.it/enciclopedia/beni-culturali_\(XXI-Secolo\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/beni-culturali_(XXI-Secolo)/)
- Carnelutti, F. (1932). s.v. «Documento». *Enciclopedia Italiana*, vol. XIII. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 86.
- Le Goff, J. (1978). s.v. «Documento/Monumento». *Enciclopedia*, vol. 5. Torino: Einaudi, 38-43.
- Mucci, F. (2012). *La diversità del patrimonio e delle espressioni culturali nell'ordinamento internazionale – da ratio implicita a oggetto diretto di protezione*. Napoli: Editoriale Scientifica.
- Nicolaj, G. (2007). *Lezioni di diplomazia generale*. Vol. 1, *Istituzioni*. Roma: Bulzoni.
- Paoloni, G.; Reali, R.; Ronzon, L. (a cura di) (2018). *I 'primati' della scienza. Documentare ed esporre scienza e tecnica tra fascismo e dopoguerra*. Milano: Hoepli.
- Raboy, M. (2016). *Marconi: The Man Who Networked the World*. New York: Oxford University Press.
- Atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio* (1967). Roma: Colombo.
<https://bianchibandinelli.it/publicazioni/libri-dal-passato-per-guardare-al-futuro/1967-atti-della-commissione-franceschini/>
- Schiele, B. (2014). « Science Museums and Centres. Evolution and Contemporary Trends». Bucchi, M.; Trench, B. (eds), *Routledge Handbook of Public Communication of Science and Technology*. New York: Routledge, 40-57
- Schirmacher, A. (2019). «North American World's Fairs and the Reinvention of the Science Museum in the 1960s». Canadelli, E.; Beretta, M.; Ronzon, L. (eds) (2019), *Behind the Exhibits*. Washington, D.C.: Smithsonian Institution Scholarly Press, 158-81.
<https://doi.org/10.5479/si.9781944466237>